

→ **Il direttivo** ha deciso all'unanimità la mobilitazione. «Il governo attacca i lavoratori»

La Cgil proclama lo sciopero

Il giorno dopo il «via libera» alla riforma del mercato del lavoro, la Cgil convoca il suo Direttivo. Mobilitazione di 16 ore di sciopero e campagna d'informazione a tappeto. Camusso: la partita art.18 è aperta.

MASSIMO FRANCHI

ROMA

Mai nella storia della Cgil erano state indette 16 ore di sciopero. Il via libera a larghissima maggioranza (95 favorevoli, 2 contrari, 13 astenuti) del Direttivo di Corso Italia conferma la straordinarietà della situazione. La riforma del lavoro firmata Monti e Fornero produce la reazione ferma della Cgil e di Susanna Camusso, una sorta di dichiarazione di battaglia a tutto campo contro l'esecutivo attuale.

Occhi stanchi, sintomo di una notte agitata, e voce più roca del solito, il segretario generale pesa le parole ma attacca a testa bassa: «Il governo scarica sui lavoratori, sui pensionati e sui pensionandi i costi delle operazioni che si vanno facendo», «non è minimamente interessato alla coesione sociale come dimostra la scelta di non concludere la trattativa».

La ricostruzione del «giorno dell'accordo separato», «della fine della concertazione», «dell'isolamento della Cgil» (come sostengono tanti commentatori) parte da una semplice constatazione di «incoerenza» delle parole di Monti: «Continua a dire che l'articolo 18 non era al centro della riforma, ma allora non si capisce perché aveva bisogno di un pronunciamento proprio su questo aspetto». La spiegazione è semplice: «Il messaggio che vuole portare in giro per l'Asia (per il tour governativo che parte sabato, ndr) è che nel nostro Paese si può licenziare liberamente».

LIBERTÀ DI LICENZIAMENTO

Sull'articolo 18 dunque non siamo davanti ad una «semplice manutenzione», ma alla «scelta di cancellare lo strumento di deterrenza verso i licenziamenti: si cambiano i rapporti di potere nei luoghi di lavoro e si mette a rischio licenziamento i lavoratori più deboli». Il messaggio al governo è preciso: «La partita non è chiusa,

il Parlamento intervenga e modifichi la norma». L'invito è rivolto a «tutta la politica», e dunque non solo alla sinistra, «è di domandarsi se si può approvare una norma che cambia così profondamente le condizioni dei lavoratori». Il tema è quindi quello della «riconquista del reintegro».

L'analisi del resto della riforma è approfondita e non manca di sottolineare gli aspetti positivi. «Sulla lotta alla precarietà, al netto dell'assalto che il sistema delle imprese sta portando avanti in queste ore, i passi avanti sono importanti anche se una sola forma contrattuale sarà, forse, cancellata (il contratto di associazione in compartecipazione che rimarrà per i soli familiari,

Giovani

«Il governo si è dimenticato di tutti i para-subordinati»

ndr). Più negativo il commento sul capitolo ammortizzatori: «L'universalità promessa per la Cassa integrazione e per il cosiddetto Aspi non c'è» e in quest'ultimo caso la mancanza pesa di più perché «il governo che parla sempre di giovani si è totalmente dimenticato di tutti i lavoratori para-subordinati».

L'impegno preso per oggi è quello di partecipare al tavolo fissato per le 16 nella sede tecnica del ministero del Welfare di via Flavia. «Come promesso consegneremo al governo il documento messo a punto dal nostro Direttivo», annuncia Camusso. Anche se non si fanno illusioni sulla possibilità che il governo possa fare alcuna marcia indietro: «È stato Monti a dire che il testo sull'articolo 18 è blindato».

INVITO A CISL E UIL

Lo strappo di martedì ha comunque messo in discussione i rapporti con gli altri sindacati. Messe da parte le accuse con un unico accenno («è stato un gravissimo errore che Cisl e Uil abbiano interrotto un'iniziativa unitaria»), come le critiche avanzate da alcuni «ad essere fidati troppo di Bonanni», il segretario della Cgil rivolge un appello alla Cisl e alla Uil per «costruire una proposta unitaria di cambiamento che metta al riparo i lavoratori». Convinti che sia Bonan-

ni che Angeletti sanno che anche i loro iscritti si uniranno alle proteste in difesa dell'articolo 18.

In mattinata era toccato a Fulvio Fammoni, segretario confederale il cui mandato scadrà ad aprile, proporre al Parlamentino Cgil «una forma di mobilitazione lunga ed articolata». «Non sarà - ha spiegato Fammoni - la fiammata che si esaurirà in un giorno che il governo ha messo in conto».

Oltre alle 16 ore di sciopero (8 per assemblee e altre otto, in un'unica giornata, con manifestazioni territoriali), anche una «petizione popolare per raccogliere milioni di firme ed iniziative specifiche con i giovani per contrastare le norme sbagliate sul precariato, l'avvio del lavoro con la Consulta giuridica per i percorsi legali (ricorsi) e una campagna nazionale «a tappeto» di informazione».

Nel lungo direttivo non sono mancate posizioni critiche. La minoranza della «Cgil che vogliamo» guidata da Gianni Rinaldini aveva presentato un testo alternativo ancora più duro contro il governo Monti. Poi si è arrivati ad un testo condiviso. ❖



Susanna Camusso, segretario della Cgil

L'ANALISI

Massimo D'Antoni

LA DEREGULATION E LA SUA FALSA IDEOLOGIA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Al di là delle diverse fattispecie si può ben capire che, se la riforma passasse in questi termini, la modalità normale del licenziamento sarebbe quella per motivi economici, con indennizzo monetario. Se ad oggi è l'impresa a dover giustificare, se richiesto di fronte a un giudice del lavoro, il sussistere di ragioni valide per procedere al licenziamento individuale, con la riforma toccherebbe al lavoratore l'onere di dimostrare che quel licenziamento non è realmente «economico» ma dettato da

ragioni discriminatorie. Con quali difficoltà ed esiti è facile prevederlo.

Siamo insomma ben oltre il «modello tedesco» indicato dal Partito democratico come limite accettabile alla riduzione delle tutele; ma siamo anche oltre la proposta del senatore Pietro Ichino, che comunque limitava la nuova regolazione contrattuale ai soli nuovi assunti. Non sbagliano pertanto di molto i commentatori stranieri nel descrivere l'azione del governo Monti, senza mezzi termini, come una deregolamentazione del